



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, domenica 25 aprile 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Una vittima polacca a Napoli**Crolla il rifugio
degli immigrati**

NAPOLI — Due tonfi sordi a distanza di qualche minuto e il vecchio palazzo è crollato. Tra le travi marcite dalla pioggia e mattoni di tufo della fabbrica abbandonata nel quartiere Gianturco, alle otto di ieri mattina ha perso la vita un'immigrata polacca mentre un altro suo connazionale è ricoverato con varie fratture all'ospedale Loreto Mare. Cinque le persone coinvolte nel crollo ma, nel vecchio fabbricato abbandonato da almeno un decennio, a dormire di solito era un gruppo più numeroso. L'allarme è stato dato da uno degli immigrati rimasto imprigionato sotto le macerie che ha chiamato il 113 con un cellulare. Attrezzata con coperte, fornellini a gas, qualche scaffale e una cucina, la piccola comunità polacca viveva soprattutto di elemosina. Per tutto il giorno i vigili del fuoco hanno scavato alla ricerca di altri eventuali abitanti della palazzina aiutandosi anche con una unità cinofila. L'edificio crollato era stato murato dal 2002 dopo un'ordinanza di sgombero del Comune. Ma, nonostante ciò, era ricovero di immigrati come altre strutture fatiscenti della zona.

Biagio Coscia

NAPOLI
Crolla il rudere
dei clochard: muore
donna polacca

A PAGINA 12 >>>

TRAGEDIA ANNUNCIATA

«INQUILINI» ABUSIVI

L'INGRESSO ERA MURATO

I proprietari avevano chiesto alle autorità lo sgombero. Gli immigrati avevano anche allacciato un tubo alla rete del gas

LA DENUNCIA DEL COMITATO

I 70mila cittadini di Poggioreale hanno protestato: qui le autorità non si muovono se non ci sono i morti

Napoli, crolla rudere dei clochard

Sotto i calcinacci dell'ex fabbrica morta una polacca, ferito un suo amico

● **NAPOLI.** Un gruppo di immigrati polacchi aveva occupato una palazzina fatiscente ridotta a poco più di un rudere in via Giamturco, periferia orientale di Napoli. Nel crollo dell'edificio, ieri mattina poco dopo le 8 è morta una donna di 56 anni, **Aleksandra Kwiatkowska**, originaria di Poznan, in Italia da 15 anni. Ferito **Tadeusz Taskavski**, 40 anni, adesso ricoverato in ospedale. Altri due degli occupanti sono rimasti illesi, mentre i soccorritori hanno cercato fino a sera sotto le macerie con l'aiuto di unità cinofile una quinta persona. La palazzina in tufo, che risale agli Anni Quaranta, era stata dichiarata inagibile e nel 2003 era stata messa in sicurezza dai proprietari, che ne avevano chiuso l'accesso con un muretto. Ma, come decine di altri stabili della periferia, era stata occupata da immigrati di varie nazionalità.

Convocato dal Pm **Federico Bisceglia** - che ha aperto un procedimento contro ignoti per le responsabilità del crollo - uno dei proprietari ha mostrato le richieste di sgombero inviate al Comune, alla Regione ed alle autorità di polizia nel 2008. «Non abbiamo avuto nessuna risposta», dice l'ingegner **Massimo Sarpi**.

I Vigili del fuoco aprono un varco nelle macerie lavorando per quasi 5 ore con un bobcat ed una escavatrice. «Sono crollati tre solai - spiega il caposquadra - della palazzina restano i muri perimetrali e poco più», i cani della Croce Rossa scendono per qualche metro, annusano, ma non danno segnali della presenza di corpi. Ci riprovano più tardi, ma il risultato è lo stesso.

Al momento del crollo i polacchi stavano facendo colazione. Nella palazzina era stato allacciato anche il gas, con un tubo di fortuna, per cucinare. Gli agenti del commissariato

San Carlo Arena, diretti dal vicequestore **Pasquale Trocino**, hanno sequestrato anche lo stabile adiacente, un ex deposito, ed hanno sgomberato con gli agenti dell'Unità Poggioreale della Polizia municipale - i locali della ex discoteca «Free Time» dove sono stati trovati tre immigrati algerini.

Il sindaco **Rosa Russo Iervolino** ha proclamato una giornata di lutto cittadino. Sul luogo dell'incidente sono giunti il vicesindaco **Sabatino Santangelo**, l'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio**, che punta il dito sulle «responsabilità dei privati» e quello alla viabilità **Agostino Nuzzolo**. Il Comune replica alle accuse di proprietario e residenti: lo sgombero degli edifici occupati abusivamente è competenza delle forze dell'ordine. Ma tra i 70mila abitanti di Poggioreale - ex zona industriale e oggi un cimitero di fabbriche - monta la polemica. «È una tragedia prevista e prevedibile - dice **Erminia Ambrosino**, del «Comitato Civico Poggioreale» - gli edifici occupati da immigrati spesso clandestini sono decine. Abbiamo denunciato al Comune ed alla circoscrizione il pericolo di crollo di questo e di altri stabili, ma per intervenire si aspettano i morti».

A poco più di cento metri dal luogo del crollo c'è un ex deposito di pesce conservato. L'ingresso è sbarrato con il cemento, ma da un muro salta giù un nomade rom che ci vive dentro.

Senza fissa dimora a Napoli, 1500 e forse di più, continuano ad aumentare provenienti da altre città. Così come gli immigrati clandestini, che vivono vendendo in via Toledo, al Rettifilo, sotto la Galleria Umberto, ed anche nel residenziale Vomero, borse, occhiali, cd, dvd contraffatti e prodotti dalla «filiera» della criminalità organizzata.

Ansa

Maurizio Dente

La Procura

Si indaga per omicidio colposo

La Procura indaga, al momento contro ignoti, per omicidio colposo. È stata acquisita tutta la documentazione riguardante il fabbricato di via Gianturco 50

**Il Comune**

“Inviammo una diffida nel 2003”

Nel 2003 il Comune aveva firmato una diffida per la messa in sicurezza della struttura abbandonata in via Gianturco. Ieri il sindaco ha proclamato il lutto cittadino.

La proprietà

“La nostra richiesta di sgombero”

«Abbiamo eseguito tutti i lavori richiesti — spiega in rappresentanza della proprietà l'ingegnere Massimo Sarpi Montella — E più volte abbiamo chiesto alle autorità lo sgombero della palazzina»

Il punto

Cede il tetto degli immigrati muore una donna polacca

Aperta l'inchiesta, sequestrato l'edificio

DARIO DEL PORTO

ERA il rifugio degli “invisibili” di via Gianturco. È venuto giù con un boato venti minuti prima delle 8 di ieri mattina, portandosi via la vita di una donna polacca di 55 anni che aveva occupato quell'edificio in tufo ormai diroccato insieme a un gruppo di connazionali. Tutti senza fissa dimora che sbarcavano il lunario ai semafori del quadrivio poco distante e la sera tornavano a dormire nell'ex opificio conosciuto da tutti, nella zona, come «il palazzo dei polacchi».

Il crollo li ha sorpresi al risveglio. Racconta Anna Aiello, che abita poco distante: «Ero a letto, ho sentito come un tuono. Ho chiesto a mio marito: stavano

a piovere?». Invece era caduto il solaio dell'immobile al civico 50 di via Gianturco. In quel momento all'interno si trovavano quattro, forse cinque persone. Aleksandra Kawiakowska è morta sul colpo. Un uomo, Taddeus, è rimasto ferito e si trova attualmente ricoverato in un letto dell'ospedale Loreto Mare. Non è in pericolo di vita. Illeso altri due cittadini polacchi mentre fino a pomeriggio inoltrato sono proseguite le ricerche di un quinto uomo che secondo alcuni testimoni doveva trovarsi insieme ai connazionali ma del quale non è stata trovata traccia sotto le macerie. Con ogni probabilità è scappato perché sprovvisto di documenti. Adesso l'immobile è sotto sequestro per ordine del pm Federico Bisceglia,

presente sul luogo del crollo insieme al procuratore aggiunto Federico Cafiero de Raho. Gli accertamenti sono stati svolti dal vicequestore Pasquale Trocino. Sul posto anche il prefetto Alessandro Pansa, il questore Santi Giuffrè, il comandante dei vigili Luigi Sementa, il vicesindaco Santangelo, gli assessori Nuzzolo e Riccio, i rappresentanti dell'Arma dei carabinieri.

Il Comune ha proclamato lutto cittadino. La Procura indaga, al momento contro ignoti, per omicidio colposo. È stata acquisita tutta la documentazione riguardante il fabbricato. L'edificio è di proprietà privata ed è al centro di una divisione ereditaria. Nel 2003 il Comune aveva firmato una diffida per la messa in sicurezza del-

la struttura. Lavori che, ha spiegato in rappresentanza della proprietà l'ingegnere Massimo Sarpi Montella, sono stati effettivamente eseguiti. «Ma sia prima di quella data, nel 2000 e nel 2002, sia negli anni successivi e da ultimo nell'aprile 2008 — ha aggiunto — abbiamo chiesto formalmente alle autorità di pubblica sicurezza lo sgombero della palazzina segnalando che era stata occupata abusivamente da immigrati».

Il dissesto, la polemica

Rabbia e accuse «Città inospitale con gli immigrati»

**Comunità di Sant'Egidio all'attacco
L'assessore Riccio: basta demagogia**

Una marcia per ricordare Aleksandra, ma anche per chiedere che Napoli torni a essere «una città aperta e ospitale»: l'iniziativa parte dalla comunità di Sant'Egidio e, nonostante l'adesione, come spiegano gli organizzatori, delle associazioni sindacali, della Consulta del Laico e dell'associazione Vittime innocenti della criminalità, scatena un'immediata polemica. «Vogliamo che Napoli torni a essere una città aperta e ospitale - dice Antonio Mattone, portavoce della comunità - ricorderemo la nostra amica Aleksandra e tutti coloro che vengono dimenticati da questa città. Vogliamo coinvolgere i napoletani, gli immigrati, i senza fissa dimora perché Napoli sia di nuovo la città per tutti». Parole che bruciano. E infatti l'assessore alle Politiche sociali del Comune, Giulio Riccio ribatte: «Oggi per la città è una giornata di dolore, non è il momento né di accuse né di demagogia. Anche la comunità di Sant'Egidio, di cui apprezzo l'impegno a favore dei più deboli, non può non vedere che questa è la conseguenza di leggi sbagliate che creano paura tra gli stranieri e li spingono a nascondersi piuttosto che a rivolgersi ai servizi di accoglienza».

Ma soprattutto Riccio si ribella alla definizione di Napoli come città inospitale. «Il disagio abitativo degli immigra-

ti non si può affrontare in presenza di leggi inadeguate e senza fondi che lo stato deve mettere a disposizione dei comuni. Sa bene la comunità di Sant'Egidio che il dormitorio pubblico aveva già accolto in passato queste persone, ma le persone hanno diritto di vivere in una casa e non in un centro di accoglienza».

In Comune si mobilita anche l'opposizione. «La morte della donna polacca a Gianturco è la dimostrazione che in questa città manca il controllo del territorio», sottolinea il consigliere comunale del Pdl, Raffaele Ambrosino. «Si tratta dell'ennesima tragedia annunciata. In città esistono numerose situazioni analoghe a Gianturco ma ogni volta che qualcuno protesta e denuncia i pericoli viene bollato come un facinoroso razzista. L'amministrazione ha precise responsabilità», incalza il consigliere di opposizione Andrea Santoro.

Mal'assessore al Patrimonio, Massimo D'Aponte replica: «Il fabbricato crollato stamattina era di un privato. In città sono stati già individuati 60 edifici sui quali intervenire con più urgenza. La stima dei costi si aggira intorno a 1,5 milioni di euro e ho fatto inserire un capitolo di spesa nel bilancio previsionale 2010. Appena l'aula avrà approvato il documento finanziario, avvieremo le procedure per il mutuo». Il

sindaco Iervolino, che domani illustrerà la situazione al consiglio comunale, ha disposto per ieri una giornata di lutto cittadino che sarà ripetuto in occasione dei funerali. Sono sospese tutte le attività programmate e a Palazzo San Giacomo e sugli edifici comunali resteranno esposte bandiere a mezz'asta fino a oggi, festa della Liberazione.

Tante le manifestazioni di cordoglio e solidarietà: «Esprimo profondo cordoglio per Aleksandra Kwiatkowska, che ha perso la vita nel crollo della palazzina in via Gianturco e auguro una pronta guarigione ai feriti», ha detto il governatore Caldoro. Solidarietà nei confronti delle vittime anche da Cgil, Uil, dal Pd e da Rifondazione Comunista. Il corteo organizzato dalla comunità di Sant'Egidio si svolgerà il 16 maggio e sfilerà per le strade cittadine partendo da Piazza del Gesù fino a Piazza Trieste e Trento. La marcia sarà aperta dai bambini.

d.d.c

L'ASSESSORE RICCIO: SAPEVAMO MA...

«Non potevamo cacciarli»

NAPOLI. «Questa tragedia dimostra che è il momento di dire basta alla "clandestinizzazione abitativa"». Di fronte alle macerie della palazzina crollata, l'assessore comunale alle politiche sociali, Giulio Riccio, risponde così a chi domanda quale sarà la reazione del Comune. Cosa accadrà ai feriti una volta usciti dall'ospedale? «Le persone salvate sono cittadini comunitari e quindi non è possibile avviare alcun provvedimento di allontanamento. Quando saranno in grado di abbandonare l'ospedale verranno accolti in strutture adeguate. Probabilmente a loro penserà la municipalità competente». In molti si sono chiesti come sia possibile un tale abbandono istituzionale e

perché non si sia proceduto all'abbattimento dello stabile. «Il palazzo non può essere abbattuto in virtù del fatto che è di privati. Per quanto riguarda l'abbandono istituzionale, va detto che negli anni abbiamo segnalato più volte l'occupazione abusiva del fabbricato. Gli stessi proprietari dell'immobile hanno presentato esposti in cui si avvisavano le autorità della presenza di abusivi che, in diverse occasioni, hanno anche causato piccoli incendi. Noi, in quanto Comune, abbiamo sollecitato gli occupanti ad abbandonare la palazzina ma per un vero sgombero forzato occorre l'autorizzazione dalla magistratura. Noi possiamo solo "invitarli" ad andare via». sg

Le testimonianze

Il racconto dal luogo della tragedia: "Qui c'è gente timida ed educata"

Gli invisibili tra dolore e rabbia

"C'era già stato un cedimento"

LARUSPA si ferma. Arrivano i cani della Croce Rossa. Si cerca un quintopolacco, che dormiva nella palazzina di via Gianturco 50: si chiama Darek. Lo danno per disperso fino a sera.

Ieri mattina, la prima a dare l'allarme è Zofia: «È crollato il palazzo. Io sto bene. Venite presto». Zofia chiama le suore del dormitorio di via De Blasi. È la più anziana ed è l'unica del gruppo che ha un cellulare e che parla italiano. Ed è lei a raccontare: «Ieri si era verificato un piccolo cedimento. Quando siamo entrati nel palazzo abbiamo trovato dei calcinacci per terra, ma non ci siamo preoccupati troppo». Taddeus, il ferito ricoverato al Loreto Mare, trema e piange. Con le mani indica il soffitto che crolla. Si copre la faccia e poi chiede di Zofia, di Aleksandra, di Darek e di Shevcek. Chiede della sua famiglia.

Erano in cinque a dormire in via Gianturco 50, nella palazzina abbandonata. Tutti polacchi. «Vivevano in questo palazzo da anni — racconta Davide che abita in via Breccia a Sant'Erasmus — Aleksandra, per esempio, prima viveva con un compagno nella ex fabbrica di pelletteria qui vicino. Quando lui è morto lei si è trasferita qui. Tutti erano spesso ubriachi, ma sono brava gente, discre-

ti, educati, molto timidi». «Vivevano tra i rifiuti — dice Anna Aiello, un'altra residente della zona — Noi li aiutavamo, con vestiti e cibo. Trascorrevano tutta la giornata agli incroci a lavare i vetri e a chiedere l'elemosina e poi la sera si rintanavano nel palazzo, bevevano, cantavano, dormivano tutti insieme, ma non davano fastidio». Sul lato sinistro del palazzo crollato c'è una piccola cucinada campo, un tavolo ricoperto da decine di scarpe (spesso spaiate), un carrello di plastica, uno stenditoio, due tappeti appesi a coprire due grandi buchi nel muro. Questo è il piccolo mondo di Aleksandra, Zofia, Taddeus. Di fronte un altro palazzo abbandonato. A destra un altro ancora. Quest'ultimo un tempo era un palazzo con uffici, poi ha ospitato un night club. Ora è sbarrato. Proprio quando la ruspa si ferma, dal portone esce terrorizzata una donna. Si chiama Halina, anche lei è polacca. Per tutto il tempo in cui vigili e polizia hanno passato al setaccio il civico 50 lei è rimasta nascosta nel palazzo accanto. «Io facevo la badante. Ma la mia padrona aveva 94 anni ed è morta, così da tre mesi vivo qui. Ora ho trovato un nuovo lavoro, a Barra, comincio la settimana prossima». Halina G. è in Italia dal 2004,

stringe una busta gialla con tutti i suoi averi e sul petto le dondola un piccolo cuore di oro spezzato. Appena vede la polizia scappa.

Ecco i volti e le anime di via Gianturco: Aleksandra, Alina, Zofia. Ma c'è anche Zaccaria e c'è Gabriella, la prima a riconoscere Aleksandra, sotto il lenzuolo bianco. Gabriella, scarponcini bianchi e cerchietto nero, con piccole stelline in testa, le si avvicina piano. I poliziotti le fanno spazio. È una senza tetto ed è la prima a dare un nome alla donna stesa per terra, con scarpe da lavoro e camicia blu. Gabriella si inginocchia e piano, con la mano che sembra darle un bacio, le chiude i grandi occhi.

Tra le ruspe e i soccorritori, che a sera chiudono le ricerche, con il bilancio di un morto e un ferito (di Darek non c'è traccia tra le macerie), rimangono i tanti volontari del Comune e della Comunità di San'Egidio, come Mimmo ed Enzo. «Noi li aiutavamo costantemente — racconta Mario Rimoli, del servizio sociale del Comune — ma per loro il richiamo della strada era come il canto delle sirene, inferno e paradiso della povertà e dell'alcol». Il Comune ha censito in città 1600 senza fissa dimora. «La verità è

che Napoli è una città inospitale — commenta amaro Antonio Mattone della Comunità di San'Egidio — I senza fissa dimora vengono cacciati dal centro della città verso le periferie. Non ci sono posti di prima accoglienza e sono pochi i posti letto nei dormitori». E dalla Comunità arriva un appello alle istituzioni: «Più assistenza e attenzione per i senza fissa dimora e gli immigrati».

(cri. z.)

**L'accusa di
Mattone: "Napoli
è inospitale, più
attenzione per i
senza fissa dimora"**



Zanotelli, appello alla Iervolino

“L’acqua a un’azienda pubblica”

Folla a piazza Dante per firmare il referendum

STELLA CERVASIO

«FACCIO un appello al sindaco Iervolino — dice padre Alex Zanotelli — Prima che il suo mandato scada, affidi l’acqua di Napoli a un’azienda di diritto pubblico». La gente applaude. No alla spa che fa profitto, sì a Parlgi che ha sbattuto fuori le multinazionali e a Uruguay, Ecuador e Bolivia che hanno dichiarato l’acqua diritto fondamentale umano.

Centinaia di persone hanno firmato per l’acqua, sotto una pioggia insistente. Il gazebo di Legambiente, Federconsumatori e del Popolo Viola non sono bastati. Si è aperto qualche ombrellone sopra i tavolini, e qualcuno ha messo al riparo i moduli facendoli firmare sotto la pensilina della metropolitana. Andavano via con patenti e passaporti inzuppati: «Questa è una fila che vale la pena di fare», spiegava un firmatario a sua figlia in paziente attesa. Piazza Dante è diventata per qualche ora il palcoscenico della disobbedienza civile, lo era già stata altre volte, come ricorda Alex Zanotelli al microfono, invitando a firmare per la campagna referendaria contro la privatizzazione dell’acqua. «Eravamo qui anche quella volta che quattro anni fa, durante la Notte bianca, dovevo salire sul palco invitato da Beppe Grillo. Invece arrivò un messo di Bassolino e disse che pa-

dre Zanotelli non poteva parlare. Dobbiamo ringraziarlo, da allora avemmo l’attenzione della stampa». Di fronte a padre Alex si raduna una piccola folla che riempie quasi tutta piazza Dante. C’è Elena Coccia, avvocato per i diritti civili («È incredibile l’indifferenza di fronte a ogni cosa: domani comincia con l’udienza preliminare il processo per l’omicidio del suonatore di organetto rom Petru Birladeanu. Ma nessuno lo saprà»).

C’è il magistrato Aldo Policastro, Geppino Fiorenza di Libera, l’ex senatore di Rifondazione Tommaso Sodano. Ci sono i comitati contro le discariche di Chiaiano e di Marano, che per il primo maggio hanno indetto una manifestazione. Mentre per domani l’Oriente, Legambiente e il Wwf hanno invitato il fisico Guido Cosenza a spiegare gli effetti del nucleare per il “Chernobyl Day” (alle 17 nella sede dell’Oriente a largo San Giovanni Maggiore). «L’acqua non è né di destra né di sinistra, e la democrazia rifiorirà solo se ci metteremo insieme per i beni comuni», incalza Zanotelli, sotto l’ombrello con cui lo ripara dall’acqua l’avvocato del comitato, Maurizio Montalto. Alcuni gruppi avevano aderito e avrebbero suonato “per l’acqua”, ma la pioggia non l’ha permesso. «Volevamo l’acqua ma non così», ha detto Consiglia

Salvio, referente del Comitato civico difesa acqua. «Vi chiediamo tre firme — ha spiegato — perché sono tre i sì quando si voterà: per l’abrogazione dell’articolo 23 bis da cui a novembre si arrivò alla legge 166 del 2009, che impone agli enti locali di dismettere fino al 60-70 per cento la gestione pubblica dell’acqua. L’abrogazione dell’articolo 150 del Codice ambientale che impone di affidare la gestione alle spa. Infine l’abrogazione parziale dell’articolo 154 dello stesso Codice, che parla di tariffe e profitto al gestore. Per noi il profitto, se c’è, deve andare a beneficio dei cittadini, sotto forma di miglioramenti alla rete».

Gazebo di Legambiente e Federconsumatori: la pioggia non ferma i sostenitori

Liberiamo l'acqua: via alla raccolta di firme

Sono partiti con centinaia di banchetti e iniziative in tutto il paese, la parola d'ordine è «Liberiamo l'acqua» in linea anche con le celebrazioni del 25 aprile del fine settimana. La sfida è quella di raccogliere le firme necessarie per arrivare al referendum e mantenere le risorse idriche pubbliche. «Sono certo che arriveremo in breve tempo alle 700mila firme – spiega **Ciro Pesacane** presidente del Forum ambientalista – l'acqua è un bene pubblico e non deve essere assoggettato a logiche di profitto, che tra l'altro portano solo danno economico ai cittadini che pagheranno di tasca propria il decreto Ronchi». Il decreto del governo rende infatti obbligatoria la dismissione delle quote pubbliche nelle società di gestione, garantendo l'accesso ai privati. «In provincia di Latina dove la maggioranza della proprietà è ancora pubblica con la multinazionale francese Veolia coinvolta nella gestione però i costi per i cittadini sono aumentati anche del 300 per cento», spiegano da Legambiente, l'associazione che ha aderito al vasto comitato referendario. In campo sono scesi infatti associazioni, forum, sindacati e partiti di sinistra (per saperne di più basta consultare il sito www.acquabenecomune.org). Lo stesso Pd, come ha detto il segretario **Pierluigi Bersani** ha intenzione di presentare una proposta, «una manutenzione straordinaria» delle legge Galli rivendendo nel complesso la gestione, che deve essere efficiente ma rimanere al tempo stesso nelle mani dei cittadini. Così dalla Liguria, dove alla presentazione dell'iniziativa è intervenuto **Don Gallo**, alla Sicilia, la mobilitazione è massima. In particolare i siciliani oltre al referendum nazionale raccolgono adesioni anche per una legge di iniziativa popolare regionale che ridisegni il sistema dell'isola dove le privatizzazioni sono andate avanti più speditamente che altrove. Ieri infine a Napoli concertone e intervento di padre **Alex Zanotelli**, che sarà presente anche oggi a Arezzo, in piazza del Risorgimento. **Francesca Pilla**

L'integrazione La comunità di Pechino bocchia l'emendamento proposto dalla Lega Nord

Test e insegne in italiano, no cinese

«Siamo qui per lavorare
non per studiare»
commercianti in rivolta

Enrica Procaccini

Un esame di italiano per vendere magliette, reggiseno e collanine? No, grazie. I commercianti della Chinatown napoletana non vedono di buon occhio la proposta avanzata dalla Lega sull'obbligo di sostenere un esame di lingua italiana per gli extracomunitari che vogliono aprire un negozio in Italia.

«Siamo venuti in Italia per lavorare, non per studiare. L'abc del commercio lo conosciamo tutti e con i nostri clienti ci capiamo perfettamente», dice Yang Yiling, che ha un negozio di bigiotteria alla Ferrovia, a pochi passi dalla statua di Garibaldi. Il test di italiano, proposto in un emendamento al decreto legge incentivi presentato nelle commissioni Attività produttive e Finanze della Camera, oggi costringerebbe Jin Ziwei a chiudere la saracinesca del negozietto di abbigliamento alla Pignasecca. «Io non parlo bene l'italiano, ma quanto basta per lavorare: più grande, più piccolo, i colori, gli euro». Ai clienti - lascia intendere la giovane venditrice - poco interessa se il venditore non conosce a menadito la lingua di Dante. «Basta che ci capiamo. E poi ogni giorno imparo una parola nuova».

Insomma, prima si comincia a fare impresa e poi s'impara anche

la lingua. Non viceversa, secondo i desiderata della Lega. Che ha chiesto anche lo stop delle insegne multietniche per favorire le lingue ufficiali dei Paesi appartenenti all'Unione europea oppure i dialetti locali. «Non capisco a chi possa giovare un provvedimento del genere: siamo nell'era di Internet, della globalizzazione, più che altro dobbiamo imparare a vivere e lavorare bene insieme, italiani e cinesi», polemizza Salvio Wu, fondatore e presidente dell'associazione Si.Ci.Na. (sindacato cinese nazionale). Giunto a Napoli nell'84, al seguito dei genitori che lavoravano nel settore della ristorazione, Wu non ha più lasciato la città. Ha accettato di buon grado che gli amici italiani lo ribattezzassero Salvio, per assonanza con il

suo vero nome. Ma di dire addio alle insegne cinesi non ne vuol sentire parlare. «Ma vi immaginate - incalza il sindacalista - i tanti imprenditori italiani che lavorano in Cina costretti a usare gli ideogrammi sulle porte dei loro negozi? Ci sono attività commerciali italiane ovunque, a New York come a Parigi o a Pechino, e i caratteri latini delle loro insegne danno lustro e colore alle strade che li ospitano».

La conoscenza della lingua è fondamentale per l'integrazione - sostiene Wu - «ma non può essere usata per discriminare chi non ha avuto modo e tempo di studiarla. A Napoli - aggiunge il sindacalista, che è anche membro del consiglio territoriale per l'immigrazione istituito presso la Prefettura - la comunità cinese conta circa 15 mila persone. Si tratta di una immigrazione recente, giunta

però già alla seconda generazione. I nostri figli vanno a scuola e frequentano i bambini italiani. Credo che la nostra comunità in questi anni abbia fatto più bene che male alla città, contribuito al suo sviluppo economico. Per favorire l'integrazione servirebbero più mediatori culturali, non queste leggi».



Il sindacato

Wu avverte
«La lingua
è importante
ma non può
essere usata
per
discriminare»

La classifica



Classifica imprenditorialità	Posizioni in più rispetto al 20000	Provincia	Titolari cinesi di ditta individuale Al quarto trimestre 2009	Peso su tot Italia	Titolari cinesi di ditta individuale Al quarto trimestre 2000	var 09/00
1		Prato	3.918	11,4%	1.132	246,1%
2		Milano	3.195	9,3%	1.471	132%
3	-2	Firenze	2.917	8,5%	1.679	73,7%
4		Roma	2.133	6,2%	431	394,9%
5	+9	NAPOLI				1.121,2%
6	+5	Padova	1.023	3,0%	150	582,0%
7		Torino	1.012	2,9%	258	292,2%
8	-2	Reggio Emilia	957	2,8%	280	241,8%
9	-4	Brescia	894	2,6%	285	213,7%
10	-1	Modena	760	2,2%	215	253,5%

certimatti.it

La statistica**Boom di imprese in provincia: più 1.121 per cento**

Record di imprese cinesi a Napoli: in nove anni, dal 2000 al 2009, la città e il suo hinterland registrano un aumento di imprese individuali pari a oltre il mille per cento. Lo rivela uno studio della Camera di commercio di Milano. La comunità dei cinesi in Italia, che lo scorso anno ha contato oltre 34mila imprese attive, vanta una storia lunga oltre mezzo secolo anni. Nasce nel dopoguerra a Bologna, negli anni Sessanta arriva a Roma e a Milano per diffondersi progressivamente, a partire dagli anni Novanta, nelle altre province italiane. Una comunità in movimento, che, con oltre 170mila residenti, secondo l'ente meneghino, sceglie soprattutto la Toscana (7.611 ditte) e la Lombardia (6.139) per fare impresa. Ma guarda con sempre maggiore interesse al Sud. La vocazione imprenditoriale cinese cresce in Italia con una media annuale del 293 per cento, con punte in Campania, Sicilia e Calabria. Maglia rosa a Napoli, che segna un più 1.121 per cento, seguita da Rovigo. Nel 2010 sono già 1.366 le nuove ditte cinesi in Italia. Considerando solo i giorni lavorativi significa oltre 35 nuove ditte al giorno, aperte nel tradizionale settore del commercio e del manifatturiero, ma già una nuova iscrizione su 50 ormai è un centro benessere. «Le istituzioni locali, dalla Regione al Comune, - spiega Silvio Wu, del sindacato dei cinesi a Napoli - sono sempre state al fianco della nostra comunità: è per questo che sempre più imprenditori cinesi vengono qui per avviare le loro attività produttive e commerciali».

en. proc.

Le iniziative

Mobilizzazione dei nuovi iscritti all'Anpi: "Stanchi delle mistificazioni della Storia" In bicicletta nei luoghi dell'antifascismo e alle 17 il corteo dei giovani partigiani



La religione

Il nostro scopo è quello di difendere l'unica religione civile del nostro paese dal revisionismo



La Costituzione

La Costituzione è in pericolo, è necessario un confronto con le precedenti generazioni

ANNA LAURA DE ROSA

QUATTROCENTO partigiani alla conquista della regione. Sono i nuovi iscritti dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia): un esercito di giovani e adolescenti che oggi presidierà città e piccoli comuni per scuotere coetanei inebetiti dai media, per ricordare chi 65 anni fa pagò la libertà col sangue, e per difendere antifascismo e Costituzione. I preparativi per il 25 aprile fervono da settimane nelle varie sedi campane, che ormai spuntano come funghi. OGNI giorno il gruppo dei tesseriati s'infoltisce. Solo ieri a Napoli si sono iscritti trenta ragazzi tra i 18 e 30 anni. Oggi saranno inaugurate due nuove sedi a Visciano e ad Agerola, altre apriranno invece a fine mese in tutte le province.

«Siamo stanchi delle beghe tra partiti - dice Raffaele Arimi-

ni, 29 anni, iscritto da marzo all'Anpi - e della società del "Si salvi chi può", in cui ognuno cerca di arrabattare qualcosa a discapito degli altri. Mancano solidarietà e rispetto».

Nell'associazione è in corso una sorta di passaggio del testimone, il tempo assottiglia le file dei vecchi partigiani. Di conseguenza, tre anni fa, l'Anpi ha deciso di aprire le porte a chi condivide gli ideali della Resistenza pur non avendo combattuto durante la guerra di liberazione, preservando così la memoria storica. «L'Anpi riesce ad attrarre i giovani con il dialogo - dice Enza Muto, 26 anni, che si è iscritta a dicembre - la Costituzione è in pericolo, noi cerchiamo un confronto con le precedenti generazioni».

Negli ultimi mesi si è registrato un boom di iscrizioni, a causa dei continui attacchi alla Costituzione e ai vari tentativi di manipolare la storia. «Vogliamo difendere l'unica reli-

gione civile del paese, l'antifascismo, dal revisionismo storico - dice Alessio Malinconico, 21 anni, tesserato da qualche giorno -. Vogliono far passare il messaggio che sono tutti colpevoli, sia i fascisti che i partigiani. Ma questa è una mistificazione».

Stamane i giovani iscritti saranno impegnati con gli ex combattenti in dibattiti e iniziative in vari punti della regione. A Napoli l'appuntamento è alle 10,30 in piazza Carità per rendere omaggio al monumento di Salvo d'Acquisto.

Un gruppo di ciclisti affiliati Fiab (Federazione italiana amici della bicicletta) parte invece alle 10 dallo stadio Collana per ripercorrere i luoghi della città in cui avvennero gli scontri tra partigiani e fascisti: si passerà da via Salvator Rosa a via Foria, dall'Università e piazza Borsa a piazza Plebiscito e piazza Dante. I volontari in bicicletta, uno dei simboli del-

la Resistenza, distribuiranno ai passanti articoli della Costituzione. Anche a Salerno giovani ciclisti celebreranno il 25 aprile in sella, passandosi come testimone la Costituzione e libri di storia (partenza da piazza Vittorio Veneto alle 9,30).

Nel pomeriggio invece, alle 17, i ragazzi dell'Anpi si incontreranno a Napoli in piazza del Gesù per il maxicorteo che, per la prima volta dopo quindici anni, attraverserà

via Sant'Anna dei Lombardi, piazza 7 settembre (dove confluiranno altri ragazzi provenienti da piazza Dante), via Toledo, piazza Carità, piazza Matteotti e via Monteliveto, per poi rientrare a piazza del Gesù.

In breve

La ricerca

**Napoli è la città
con le tasse più alte**

Napoli è la città italiana dove la pressione tributaria locale è cresciuta di più nel 2010. Lo certifica lo studio, condotto da *Krls network of business ethics* per conto dell'associazione contribuenti italiani. Ogni napoletano verserà nel corso del 2010 ai propri enti locali, imposte, tasse, tributi e addizionali varie per 2.572,89 euro contro una media nazionale di 1.710,15 euro. Il capoluogo partenopeo tra le entrate tributarie provinciali annovera la tassa rifiuti, che falsala classifica: da sola incide per 507,45 euro contro la media nazionale di 230,20 euro.

Inchiesta fra 12 grandi comuni: in due anni sono stati persi 700 milioni di spesa in conto capitale

Il patto di stabilità taglia il 30% degli investimenti

Il patto frena gli investimenti

Spesa in conto capitale dei comuni. Valori di cassa (pagamenti) in milioni di euro

	2008	2009	2010 (*)	Var.% 2010-2008
Bologna	92,4	44,0	37,1	-60
Milano	499,0	498,0	302,0	-39
Napoli	371,8	422,1	228	-39
Palermo	83,7	127,4	52,2	-38
Torino	564,18	467,5	365,0	-35
Perugia	42,48	13,49	29,0	-32
Cagliari	69,7	50,8	47,0	-32
Bari	78,94	87,55	55,0	-30
Venezia	177,1	171,1	160,0	-10
Genova	263,44	224,9	249,5	-5
Brescia	61,9	52,7	60,0	-3
Potenza	24,5	29,4	25,5	+4
Totale	2.329,14	2.189	1.610	-31

(*) Bilancio di previsione

Alessandro Arona

La spesa di cassa per investimenti del comune di Bologna è scesa nel 2009 del 52% rispetto all'anno prima, e un altro 16% perderà quest'anno. A Torino la riduzione dei pagamenti in conto capitale è stata del 17% nel 2009, e sarà di un altro 22% quest'anno. A Milano il taglio dal 2008 al 2010 sarà del 35%, a Brescia del 3%, a Napoli del 39%, a Bari del 30%. E poi: -10% in due anni a Venezia, -32% a Perugia, -38% a Palermo.

Sono alcuni dei risultati dell'inchiesta condotta dal settimanale «Edilizia e Territorio» (Il Sole 24 Ore) sui bilanci di 12 grandi comuni, che dimostrano con la forza dei numeri come le regole restrittive del patto di stabilità interno stiano frenando, anno dopo anno, la spesa effettiva per investimenti (in gran parte lavori pubblici) degli enti locali. Complessivamente nei 12 grandi enti analizzati (si veda la tabella) i pagamenti di cassa per spesa in conto capi-

le sono passati in due anni da 2.329 milioni (2008) a 1.610 milioni (previsione 2010), un taglio del 31% (manca purtroppo il dato di Roma, per mancanza di collaborazione da parte del comune).

Il saldo entrate-uscite ai fini del patto di stabilità deve essere calcolato in "competenza mista", cioè considerando per la parte corrente accertamenti e impegni, e per la parte in conto capitale incassi e pagamenti. La manovra correttiva dei conti pubblici dettata da Tremonti nel luglio 2008 per il triennio 2009-2011 ha imposto ai comuni di migliorare i saldi del bilancio ai fini del patto del 165% rispetto al 2007, pari in valore assoluto a 1,3 miliardi di euro nel 2009, 1,1 miliardi nel 2010 e altri 2 miliardi nel 2011. In tutto 4,4 miliardi, su un totale di spese dei comuni che valeva nel 2008 67,3 miliardi (dati Anci). Una correzione - spiega l'ultimo rapporto sulla finanza locale di Ifel-Anci - che è avvenuto in gran parte comprimendo la spesa in conto capi-

itale (gli investimenti).

Ma anche in assenza di manovra correttiva le regole del patto rendono quasi impossibile ai comuni aumentare gli investimenti, anche se hanno le risorse per farlo. Difficile è in particolare finanziare le nuove opere con mutuo (è la forma ordinaria utilizzata dai comuni), perché le risorse da prestito non figurano tra le entrate ai fini del patto, dunque pesano solo i pagamenti e peggiorano il saldo. Anche se dunque i comuni hanno pochi debiti (un rapporto interessi/spesa corrente molto inferiore al tetto di legge del 15%) faticano ad avviare nuove opere a debito. Nell'inchiesta di Edilizia e Territorio-Il Sole 24 Ore emergono ad esempio i casi di Bari (2,3% il peso degli interessi), Cagliari (1,4%), Genova (6,7%), Venezia (2,3%).

Neppure l'avanzo può essere utilizzato: anche se l'anno prima il comune ha pagato meno di quanto "incassato", questo tesoretto non può essere contabilizzato ai fini del patto, dunque speso (è il caso di Torino).

Difficoltà anche per alienazioni ed entrate straordinarie. Normalmente sono incluse come entrate ai fini del patto, ma per l'effetto di norme di legge inserite e abrogate tra 2008 e 2009, se i comuni hanno deciso di escluderle dal patto nel 2009 (era una facoltà valida solo per i bilanci approvati entro il 10 marzo 2009, interessante per chi aveva alti introi-

ti straordinari nel 2007, anno di riferimento della manovra Tremonti) dovranno escluderle anche nel 2010 e 2011, precludendosi una possibilità di finanziare nuove opere.

Non mancano tuttavia casi in cui le difficoltà di spesa derivano anche da responsabilità dell'ente locale. Caso emblematico quello di Napoli, dove è vero che il comune ha debiti non pagati per lavori da un miliardo di euro e paga le imprese a 30 mesi a causa dei tetti del patto, ma anche se potesse pagare ha in cassa solo 200 milioni, perché mediamente riesce a incassare solo la metà delle imposte locali accertate.

Il trend di discesa degli investimenti in opere pubbliche è confermato, come si diceva, anche dai dati sui bandi di lavori pubblici (raccolti dal Cresme). L'importo messo a gara nel 2009, 6,322 miliardi di euro, è stato del 19,5% inferiore rispetto al 2008, il 34% in meno del 2006. La crisi dei lavori pubblici è stata soprattutto nei 14 grandi comuni, che hanno perso in tre anni (2006-2009) il 50% del valore dei bandi, contro il 31% degli altri comuni. Il calo dei bandi dei "piccoli" è tutto sommato il ritorno ai valori del 2002, dopo una parabola d'ascesa, mentre per le 14 città metropolitane il valore 2009 è quasi la metà (648 milioni su 1.216) del valore 2002.

© RIPRODUZIONE RISERVATA